



Compagnia La luna nel Letto · Tra il dire e il Fare

LA REPUBBLICA.it - Di Giancarlo Visitilli - 22 GEN 2017

La Else di Bruni/Antonino nei giardini delle vergini suicide

L'eleganza della sala Kismet, addobbata per l'occasione con tavola, tovaglie lunghe, bianche ed eleganti, coppe di champagne, lampadari d'epoca e il voci frastornato della folla, che a tratti rimanda le parole chiave che ben si adattano alla società che siamo, accorsa, numerosissima, a teatro, per la prima barese del nuovo spettacolo di Carlo Bruni e Nunzia Antonino, Else, interpretato dalla stessa Antonino (in replica, questa sera, ore 21.00, c/o il Teatro Kismet) per i Teatri di Bari, Teatro di Rilevante Interesse Culturale.

Tutti commensali, intorno alla mensa, partecipiamo alla lunga e lenta esecuzione di Else, una sorta di agnello sacrificale delle società di ogni tempo, che non hanno moda, travalicano lo spazio, riducono i tempi e le età. Il suo processo e la sua autodistruzione inducono ad un processo di arrancamento a quel che rimane di un'esistenza che non merita di essere vissuta.

Della novella "La signorina Else" di Arthur Schnitzler, nella traduzione di Giuseppe Farese, rimane tutta la sua originalità, da un punto di vista non solo letterario. E' la regia di Bruni, invece, che sceglie di partire dall'adolescente in vacanza e dalla sua tragedia, a causa del debito del padre nei confronti di un laido signor Dorsday, che la giovane diciannovenne dovrà riscattare.

La Else di Bruni/Antonino assomiglia tanto alle 'tante Else' narrate dal cinema, da quello di Sofia Coppola a quello di Gus Van Sant, da tanta narrativa e migliaia di testi musicali, perché Else sopravvive in un contesto/mondo, abitato dalle continue e interminabili crisi culturali, che si riflettono sulla società, apolitica, atemporale, deprivata di tutta una serie di valori che hanno svuotato le esistenze di ognuno. Non sarà un caso se la Else di Bruni/Antonino avrà il carattere di un funambolo, in costante bilico sui bordi di un'esistenza che ha il baratro come orizzonte. In questo, la regia serrata e molto ben strutturata, soprattutto in quanto a sottrazione, di Bruni, rimanda all'essenza del testo di Schnitzler. Fra ossessioni, follia, eleganza e illuminazioni, Bruni regala una Else che imbarazza, sembra riletta attraverso le pagine di un quotidiano, fra le pagine di cronaca e quelle di spettacolo, in cui la società, quella stessa di Debord, rivive della sua fascinazione, fra passerelle luccicanti e il buio delle stanze zeppe di presenze senza volto e consistenza. Straordinarie le luci, in tal senso, capaci di mettere in ombra e dare lustro alla laidità di comportamenti a cui ci si è troppo assuefatti. La sensazione, da spettatori, è quella di averne troppo da ingurgitare, e con Else, di boccata in boccata, sorseggiando la bevanda/droga, lentamente ci si avvicina a quell'orizzonte, oltre il quale ci sarebbe l'unico motivo di salvezza, la morte.

La Antonino, che avevamo lasciato nei panni di una donna adulta, Lenor, è assolutamente credibile in questa prova da infante e adolescente. Si rivela una grande e versatile attrice. Mai come questa volta il lavoro sul corpo e la parola rendono appieno la freschezza di un testo che sembra scritto domani. Antonino, diretta da Carlo Bruni, riesce a dare lustro alla passionale adolescenza ben descritta nelle pagine di Schnitzler. Divertente, ironica e fortemente commovente la Else della Antonino ha tanto della stessa interprete.

Associazione Culturale Tra il dire e il fare · Compagnia La luna nel Letto

Via Sandro Pertini s.n. · 70037 · Ruvo di Puglia [Ba]

+39 080 3603114 · dir.organizzativa@teatrocomunaleruvo.it · www.teatrocomunaleruvo.it · c.f./p.IVA 04728490725



Compagnia La luna nel Letto · Tra il dire e il Fare

C'è un momento finale dello spettacolo, sui cui con difficoltà non si potrà tornare tutti, da spettatori, quando Else, e tutti i commensali, intorno a quella tavola che era imbandita a festa, ma che adesso ha i colori e il calore del lutto, assistiamo ad una scena e a delle immagini che tanto avrebbero commosso il padre della psicanalisi. In una posizione fetale, Else, raccogliendo tutto quello che aveva occupato la sua esistenza, fattone un giogo, esso stessa diventa talamo/altare/croce, a cui sospendere un'esistenza dolorosissima, ad un passo dalla morte, ma mai così fortemente attaccata alla vita.

Hystrio - Nicola Viesti - 2/2017

Else, specchio inquietante del dramma di un'epoca.

ELSE, liberamente ispirato a *La signorina Else* di Arthur Schnitzler. Traduzione di Giuseppe Farese. Adattamento di Nunzia Antonino e Carlo Bruni. Regia e scene di Carlo Bruni. Con Nunzia Antonino. Prod. Tra il Dire e il Fare/La Luna nel Letto

La Signorina Else, celebre racconto di Arthur Schnitzler, oggi avrebbe ben più di novant'anni, essendo stata pubblicata nel 1924, ma proprio non li dimostra. Un po' perché è un capolavoro - e i capolavori, si sa, non invecchiano mai - e un po' per il fatto che sembra scritta per le scene. Un flusso di co- scienza, un crescendo di inquietudine, che ben si adatta a catturare l'emozione degli spettatori. E infatti innumerevoli sono state le versioni che si sono succedute nel corso del tempo, di solito sotto forma di monologo. Ultima questa messa in scena affidata alla traduzione di un grande studioso dell'autore, Giuseppe Farese, su cui Nunzia Antonino e Carlo Bruni hanno operato una notevole riduzione del testo, accentuando l'ambiguità della protagonista e mettendo in rilievo il nervoso erotismo che pervade tutta l'opera. La vicenda di Else - giovane costretta dalla famiglia ad accettare la corte del ricco quanto sgradevole von Dorsday che, di fronte all'ostilità della fanciulla, le propone di saldare i debiti del padre se gli si fosse anche solo mostrata nuda - ha un tragico e visionario epilogo. Su un piano inclinato Nunzia Antonino - un'attrice di grande versatilità, capace di intensità e bravura - si fa attraversare dalla confusione di Else, specchio del dramma di un'intera epoca, accompagnandola verso l'abisso. Una solitudine e uno sperdimento, un'inadeguatezza alla vita che Schnitzler riferiva al proprio tempo, foriero di presagi di morte ma che, in maniera allarmante, segna ancora oggi tanta giovinezza.

LDS MAGAZINE - Pasquale Attolico - 1 febbraio 2017

(...)Fin qui il sublime romanzo breve di **Arthur Schnitzler** "**La signorina Else**", pubblicato nel 1924, capolavoro ancor oggi irraggiungibile della letteratura mondiale, immediatamente bissato da quel "Doppio sogno" utilizzato da Stanley Kubrick per il suo "Eyes wide shut", esempio talmente perfetto di dramma psichico analizzato attraverso la coscienza della protagonista, punto di vista privilegiato quanto inedito, da renderne difficile ogni accostamento, ogni rilettura, ogni messa in



Compagnia La luna nel Letto · Tra il dire e il Fare

scena, e praticamente impossibile e fallimentare ogni tentativo di migliorarlo, di andare oltre la parola schnitzleriana, riuscendo a leggere anche tra le righe, tra le parole non dette, tra gli assordanti silenzi, così da rispondere alle annose domande di ogni lettore: ma l'eroina del Maestro viennese ha davvero preso le letali dieci bustine di veronal o era solo un'altra delle sue fantasie? Ed è davvero morta Else? Ed, in tal caso, si può parlare di suicidio o, più compiutamente, di omicidio che pesa sulle coscienze dell'intera umanità? E, soprattutto, sarà servita a qualcosa la sua morte o dovrà la poverina perire ancora una serie innumerevole di volte prima che la società tutta muti il suo disgustoso, immondo, abominevole contegno? E quante Else dovremo ancora sotterrare prima di poter strappare la maschera dal volto degli esseri umani senza morale e pudore? In questa impresa titanica hanno invece trionfato **Nunzia Antonino** e **Carlo Bruni**, entrambi autori e rispettivamente protagonista e regista di "Else", una produzione **La luna nel letto / Tra il dire e il fare**, liberamente ispirata all'opera di Schnitzler nella traduzione di Giuseppe Farese, inserito nell'ottimo cartellone annuale del **Teatro Kismet Opera di Bari**, i quali non solo riescono a restituirci in modo particolareggiato tutte le contrapposizioni ed i conflitti, le verità e le fantasie che sembrano assalire la giovane all'unisono, al solo scopo di aggrovigliare anche gli argomenti apparentemente più rigidi, che si mescolano e si contorcono, sconvolgendola, nella mente della stessa, grazie a quelle espressioni sconnesse, spesso contraddittorie, e quelle frasi brevissime, gettate di slancio, dove ogni elemento è il fremente rovescio dell'altro, che chiunque sia stato giovane adolescente – o, dimentico del passato, abbia, da adulto, a che fare con questa strana costola d'umanità – conosce bene, ma anche, a nostro modesto parere, superano egregiamente l'altissimo steccato alzato dallo stesso Schnitzler, creando a loro volta un capolavoro a sé stante. Il loro spettacolo è un'opera mirabile, un flusso continuo di pensieri e parole che sonda l'impalpabile umano in tutte le sue sfumature, che coinvolge anche lo spettatore più distratto sino alla pura emozione, dalle prime battute sino al fatale epilogo, tenendolo sempre perfettamente in bilico tra la tragedia e la commedia, persino regalando attimi di insperata leggerezza, trascinandolo in un vortice senza fine, in un continuo rincorrersi di responsabilità e gioco, serietà ed ironia, vita e finzione, verità e menzogna, essere ed apparire, da cui, grazie soprattutto alla sublime interpretazione di una Antonino ancora una volta perfetta eppure sempre in perenne crescita, si riesce persino ad avvertire il battito tumultuante del sangue di questa adolescente / donna, altera, ardente, appassionata, vivida, viva, ora come allora, attualissima di fronte alla sua scelta tragica, nel senso greco del termine, e tanto più tragica quanto più attuale, figlia dalle tante, tantissime, troppe, orribili notizie di cronaca che ancora ci tolgono il sonno e la pace; pare che in Nunzia si incarni Else, occupandone cuore, mente e corpo, trasmettendole gli schizofrenici meccanismi cerebrali, la volubile mutevolezza, l'innata insicurezza, svelandole i desideri più nascosti, le ambiguità, i pensieri contrastanti, le umane (in)decisioni, la si riconosce e ci si riconosce immediatamente, ritrovandosi ad indagare, quasi senza accorgersene, su se stessi. Quando le luci si accendono sul palco, illuminando un'immensa tavola addobbata di soli dieci flutes colmi – lo scopriremo solo alla fine – di veronal in luogo dell'inebriante champagne, tutto sembra già successo: Else butta via la lettera, appallottolata a mo di palla da tennis, della genitrice



Compagnia La luna nel Letto · Tra il dire e il Fare

prima di pronunciare il suo “non posso più giocare”; ma l’affermazione che dà inizio alla sua disastrosa iperbole, alla sua discesa agli inferi, non ha più valore profetico, semmai è il senso più profondo della maledizione che l’ha colpita. Else non è più la giovane diciannovenne ferita a morte senza preavviso dal dramma della sua esistenza, ma è l’immagine di una donna costretta, forse condannata, quasi fosse in un girone infernale dantesco, a ripetere ogni sera la sua storia (forse per questo Nunzia / Else ripeterà i medesimi gesti in apertura di spettacolo e durante i meritatissimi applausi finali, quasi a creare un cerchio senza fine, un folle corto circuito delle coscienze), a diventare succulento cibo per le nostre fameliche bocche, vino (o champagne) per la nostra (dis)umana sete di sangue, sublime preda, forse capro espiatorio che abbiamo legato a quella stessa tavola su cui si muove nervosa, quasi fosse il filo di un’equilibrista o un trampolino dal quale spiccare un leggiadro salto e, perché no, il volo. Ma per quale motivo il sacrificio si ripete incessante? Per far semplicemente conoscere gli accadimenti di quelle tragiche ore? Per essere da monito ad altre donne? Per destare la vergogna degli uomini? Per permettere all’umanità stessa di riscattarsi (ed, in tal senso, appare splendidamente meritoria la decisione di legare la fortuna dello spettacolo ad una fondazione popolare per la lotta all’usura), al fine di non replicare i propri errori? Bruni ed Antonino sembrano rispondere, tramite una messa in scena indimenticabile, nel migliore dei modi, facendo proprie ed attualizzando le parole dello stesso Schnitzler: “Nei singoli uomini non si è verificata la benché minima trasformazione, non è accaduto altro se non che diverse inibizioni sono state spazzate via e che ogni specie di mascalzionate e furfanterie possono essere commesse oggi con un rischio relativamente minore, in ogni senso sia morale che materiale, di quanto non accadeva in passato. Inoltre si parla un po’ più di cibo e di denaro”.

**Teatro.it - Riccardo Limongi - Visto il 11/03/2017 a Napoli, Nuovo Teatro Nuovo
Else o la Signorina. Else, la rivincita.**

La scena si allunga sulla platea, scavalcando il palcoscenico con una soluzione pensata in situ, formando una passerella quasi nella platea, costeggiata di calici che sembrano contenere immaginari cocktails. La ex diciannovenne signorina Else appare alquanto frivola, reminiscete di antichi fasti gaudenti, o quantomeno passeggera vanità. Si direbbe quasi la sua rivincita, la rivincita di Else sulla signorina immersa nell’ipocrita società borghese coeva, ma appunto l’idea della trasposizione dell’eroina di **Schnitzler** al giorno d’oggi, operata da questa nuova produzione della Compagnia *La luna nel letto* di Ruvo, è quella di un’insita attualità del tema, fra debiti e crisi culturale che pongono Else in un tempo dunque incerto, sebbene questa posizione potrebbe risultare scenicamente non sempre esplicitata, ed è una circostanza che contribuisce all’impatto con un senso del tempo sospeso. L’“orgogliosa, aristocratica, mendicante” Else indossa una vestaglia di ciniglia nera, sotto un lampadario ottocentesco e davanti ad un grande specchio nobile ma deformante, ripercorrendo con la memoria il ricordo del signor von Dorsday, laido amico di famiglia cui si rivolge per salvare suo padre, colpevole di indebita sottrazione di denaro pupillare



Compagnia La luna nel Letto · Tra il dire e il Fare

per una somma di 30.000 fiorini, trovando come condizione imposta quella di mostrarsi nuda ai suoi occhi.

Trasfigurazioni

I cocktails che ingerisce in maniera sempre più ossessiva si rivelano per quel che sono: il famigerato Veronal che non sopisce, ma piuttosto contribuisce all'effetto dell'intero moto che Else sta per portare a volte al parossismo, oltre alla lucida interiorizzazione: il moto è quel flusso di pensiero tradotto in monologo interiore che fece dire a Freud, di Schnitzler, che impersonificava il suo doppio, chiedendosi anche come avesse fatto a comprendere cose che a lui erano costate anni di indagini sul campo. Tutto questo si rivela in scena grazie ad una prova attoriale non semplice, in un monologo tracimante di discese ardite nell'io. Ed è proprio nel fulcro dei significati che ci aveva regalato Schnitzler, che **Nunzia Antonino** propone l'aspetto più interessante del lavoro, quando sceglie di affrontare questa solida base di segni facendosi attraversare da flussi di coscienza in maniera tale da non esserne dominata, ma padroneggiandoli tutti, con la voce e con il corpo. Una scelta niente affatto scontata, ed offerta con precisione e costante presenza.

"Und morgen wird die Sonne wieder scheinen..."

Una nota a parte merita l'ambientazione di **Carlo Bruni**, che ha provveduto a sottolineare con spunti musicali alcuni momenti topici, ma in particolare per l'associazione con gli accordi di tensione e le arditezze armoniche che contraddistinguono il romanticismo, nella citazione particolare del pianissimo che introduce due volte (e soprattutto circuisce il finale) il lied *Morgen!* di Richard Strauss, nella versione di Jessye Norman.

RECENSITO, quotidiano di cultura e spettacolo - Daria Falconi Giorgia Groccia - 24/3/2018 AL TEATRO BIBLIOTECA QUARTICCIOLO VA IN SCENA ELSE: TRA GLI SPECCHI E L'ANORESSIA DEI SENTIMENTI.

“Non voglio più giocare” inizia così Else, interpretata da Nunzia Antonino, emergendo dal buio avvinghiata a una sedia di legno sul palco del Teatro Biblioteca Quarticciolo di Roma in scena solo fino al 25 marzo. I suoi occhi scrutano vispi il pubblico proponendogli una sfida senza via di scampo. Ha un corpo aggraziato e scolpito coperto solo da una delicata vestaglia di lino bianco che contrasta evidentemente con il pesante mantello nero sulle spalle premonitore di morte. Seducente e accattivante la donna-bambina ci porta con sé nei meandri della psiche, cui fa eco il trio di specchi alle sue spalle. Dei pochi oggetti di scena forse questo è il parente più stretto cui si rivolge, quell'unico in grado di confermarle e riprodurle la realtà che ha attorno e l'unico che volente o nolente non può mentirle o strumentalizzarla. La Antonino grida “Else” dalla punta dei riccioli biondi ai piedi nudi segnati dall'esperienza e rapisce il pubblico con una interpretazione stellare. Lo spazio è suo in un nevrotico alternarsi di voci e espressioni attraverso i quali riesce ad interpretare egregiamente i personaggi in scena assenti. Un momento è invasa dalla luce, un attimo dopo scompare nelle tenebre lasciando visibile a noi solo le mani per assumere il ruolo



Compagnia La luna nel Letto · Tra il dire e il Fare

conturbante per dare voce al suo antagonista quanto alla controparte di sé sadica e mortifera. “La passerella è arrivata subito. Ognuno vede in essa quel che preferisce” rivela in sala dopo l’esibizione il regista Carlo Bruni. Carezzata e calpestata la tavola è uno dei pochi oggetti di scena impreziosita: otto calici di cristallo la attendono assetati di vita e colmi di veleno mentre tra loro danza l’attrice scandendo i tempi dello spettacolo e una tovaglia di seta color avorio, che diverrà sudario entro cui crogiolarsi per sigillare la sua dipartita.

“Ognuno è solo”, ognuno è evidentemente invisibile a se stesso. Ognuno ha bisogno di scegliere, nonostante le circostanze, le abitudini, la società che impone al genere femminile il trattamento inverso, spesso umiliante, a volte paradossalmente piacevole. Essere visti è l’epicentro indiscusso di una non-storia liberamente ispirata dalla penna - oserei dire - geniale del drammaturgo Schnitzler in La signorina “Elsa”. La traduzione del testo posta dinnanzi ai nostri occhi è quella di Giuseppe Farese, il quale evidenzia con non poca passione e una devastante violenza irrazionale il rapporto tra una donna, teoricamente molto giovane, adolescente ma al tempo stesso universale, e la società, la famiglia, le relazioni, l’inconscio.

Quanto una donna è disposta a spingersi oltre pur d’essere guardata? Guardata dagli sconosciuti con occhi cannibali, divoratori, guardata con amore perverso ed edipico da un padre, guardata con rispetto e fierezza da una madre, guardata con sospetto e timore dalle altre donne. Il tutto verte sulla schizofrenia che accompagna la vita di ognuno, sulla naturale molteplicità dell’essere umano, sul desiderio primordiale di suscitare curiosità, interesse, eccitazione, amore, odio, fastidio, purché sia qualcosa, purché riempi gli spazi vuoti, le lacune interiori. Ed ecco che la passerella, padrona del palcoscenico insieme ad Elsa, si tramuta in un’asta, in una compravendita d’esseri umani.

Perché essere umani significa anche questo: sapersi, volersi, vendere; scendere in basso sino a sfiorare il compromesso pur di esistere al mondo, pur di avere un’utilità, un fine ultimo.

Elsa non vuole il compromesso, eppure lo cerca con una fame atavica di occhi su di sé, desidera ardentemente aiutare il tanto amato padre a sanare i suoi debiti di gioco e al tempo stesso rifiuta l’idea di rendersi nuda agli occhi dell’avvoltoio signor Dorsday, unica ancora di salvezza per la sua famiglia. Il peso e la responsabilità iniziano a minare la coscienza della donna-bambina, intrappolata in un corpo desiderabile, aggraziato e prepotente, che sente la necessità di liberarsi dall’obbligo di vivere, di esistere. La morte giunge come fosse la mano di un padre pronto a salvare la prole, giunge come fosse un temporale dopo mesi di siccità, arriva e spazza via il dubbio di non poter essere vista completamente nuda, consumata, esistente. L’anoressia dei sentimenti è la cornice che offre uno spaccato di verità universalmente condivisa, non sempre accettata. Ognuno è un inconsapevole assassino di se stesso e di chi è circoscritto entro la propria famiglia, i propri amici, le proprie relazioni. Siamo tutti chiamati ad osservarci in uno specchio che mai mostrerà ai nostri sensi ciò che vorremmo vedere, ed ecco che lì subentra il bisogno di specchiarsi nell’altro, ammazzando se stessi, ammazzando l’idea di amarsi oltre lo sguardo aguzzo di chi ci è di fronte.



Compagnia La luna nel Letto · Tra il dire e il Fare

Associazione Culturale Tra il dire e il fare · Compagnia La luna nel Letto

Via Sandro Pertini s.n. · 70037 · Ruvo di Puglia [Ba]

+39 080 3603114 · dir.organizzativa@teatrocomunaleruvo.it · www.teatrocomunaleruvo.it · c.f./p.iva 04728490725